

# Spettacoli

IL FURBETTO

Moretti fa pubblicità al suo film (e alla Sacher) con lo spot di «Habemus Papam» nei cinema

A sorpresa un minuto del film di Nanni Moretti «Habemus Papam» si può già vedere nelle sale in cui è proiettato il film israeliano «Il responsabile delle risorse umane» di Eran Riklis, distribuito dalla Sacher e candidato da Israele all'Oscar straniero. Non si tratta del trailer, ma solo di una clip dalla nuova pellicola, accompagnata dalle note di «Todo Cambia» di Mercedes Sosa. Ambientato ai giorni nostri, «Habemus Papam» racconta la storia di un Papa (Michel Piccoli) incapace di sostenere il peso dell'investitura.

## IL «REVISIONISTA» BARENBOIM

# «Wagner profeta del nazismo? Se fosse così, non lo dirigerei»

Il Maestro stasera presenta «Valchiria» in anteprima per i giovani  
«È una versione moderna, siamo passati dai cavalli al Concorde»

Piera Anna Franini

Daniel Barenboim, il timoniere della *Valchiria*, opera di Richard Wagner che martedì apre la stagione della Scala, ha l'influenza. La voce è nasale, gli occhi lucidi e il viso un po' stropicciato. Ma le sue abilità diplomatiche non fanno una piega, e così pure l'agenda dove le prove dell'opera si incrociano con quelle del balletto: *Il lago dei cigni*, in prima il 16. Giovedì c'è stato un concerto da camera con lui al pianoforte, mentre stasera torna a fare il direttore di una *Valchiria* in anteprima per il solo pubblico di giovanissimi sotto i trent'anni, un'operazione introdotta nel 2008 dal sovrintendente Stéphane Lissner. Influenza o no, Barenboim, il bulimico della vita, va avanti come un Frecciarossa.

Seduto al fianco del regista Guy Cassiers, gli si chiede cosa abbia da dire sul fatto che i cantanti di *Valchiria* si siano lamentati della regia e dell'uso un po' fondamentalista dei video. Risponde che lui esalta le ugole divine di persone «che vivono sul palco emozioni esagerate. Li amiamo e ammiriamo per la volontà di pensare a sé per poi dare al pubblico». Poi chiosa: «Magli eccessi che noi ammiriamo vanno presi come tali. Sbaglia il cantante che sente di non potersi esprimere per via di una messa in scena». È comunque, ammesso che questa *Valchiria* sia così tecnologica, l'arte va avanti, guai se non si rinnovasse dice Barenboim. «Dal 1876 al 1936, la produzione di *Valchiria* rimase la stessa perché la vedova di Wagner pensava

che ogni sillaba del marito fosse sacrosanta. Malo sviluppo tecnologico non viene da Marte, è una creazione umana. E *Valchiria* si basa su esseri umani che sono passati dai cavalli al Concorde».

Siete nostalgici del vinile perché più umano non si può? «Nel 1982, quando uscirono i primici - prosegue Barenboim il progres-

stione particolarmente cara a lui, di ceppo ebraico, con doppio passaporto israeliano e palestinese. «L'associazione di Wagner al nazismo continua a segnare il modo di vedere Wagner. È sbagliato fare questa associazione solo perché Hitler disse che era il suo unico profeta. Se così fosse, io stesso mi rifiuterei di dirigere

Wagner. Bisogna liberare il compositore da questo peso».

Il regista Cassiers preannuncia una *Valchiria* che vive una «situazione claustrofobica di mondi che la gente crea per sé e che poi vuole proteggere». I due fratelli e amanti Sigmund e Sieglinde «cercano di prendere una nuova strada. Su di loro vengono esercitate

**MARATONA** Si sta in teatro cinque ore. «Per seguire questa storia bisogna essere curiosi»

sista -, si diceva che le sonorità fossero eccessivamente tecnologiche e perfette, essi perdesse poesia e umanità. Il problema è che l'uomo ha paura di conoscere troppo, perché quando conosce troppo deve pensare di più». La *Valchiria* mette in scena la passione, incestuosa ed adultera, dei fratelli Sigmund e Sieglinde. C'è il tema del potere di Wotan, il padre degli dei, di Sigmund e Sieglinde e di Brunilde, cioè della *Valchiria* che intitola l'opera. Ma qual è il tema prevalente del dramma? Nessuno in particolare, se non quello onnipresente in Wagner «per il quale l'essere umano diventa libero quando si affranca dalle convenzioni sociali», dice Barenboim. Che aggiunge: «se Wagner fosse stato un politico non sarebbe stato di destra, ma un anarchico, un oppositore delle convenzioni sociali che impediscono all'uomo di essere libero. Forse avrebbe fondato un partito di lusso nella Germania dell'Est». Poi va dritto a una que-



**MEGASHOW** Una scena della «Valchiria» di Wagner che martedì apre la stagione della Scala. Sopra, il direttore Daniel Barenboim, 70 anni

pressioni dalla vecchia generazione. Espero che i giovani di stasera vedano *Valchiria* in questa chiave». Temi d'attualità per una musica contemporanea, rimarca Barenboim: «Wagner ha saputo riassumere la storia della musica che lo ha preceduto ed è stato un riferimento per il ventesimo secolo». E che dire di Wagner compositore dalle lunghezze fluviiali (compresi i due intervalli, si sta in teatro cinque ore). Come rassicurare il bel mondo, digiuno di opere, specie wagneriane, che martedì andrà alla Scala? «È meglio avere conoscenze musicali. Però per seguire la musica basta essere curiosi e avere volontà di ascoltare». In sintesi, l'apertura mentale non è una questione né sociale né anagrafica: «Elliott Carter ha 102 anni e sta scrivendo un concerto per pianoforte per i miei 70 anni».

## A Milano L'«Aperitivo» con la big band che ama Bjork

Una delle qualità migliori della splendida stagione di «Aperitivo in Concerto» di Milano è la presenza delle grandi orchestre jazz. Domani alle 11, al Teatro Manzoni ne arriva una speciale, la Travis Sullivan Bjorkestra. Se si ascolta «Enjoy», l'unico cd dell'ensemble, si avrebbe l'impressione, se non aleggiassero suoni elettronici e il repertorio non fosse quello della rock singer Bjork, da cui il nome della band, di ascoltare una reincarnazione delle orchestre di 80 anni fa. Sullivan, direttore e sassofonista non ancora quarantenne, è stato folgorato nel 1997 da Bjork. Da allora pensò di intervenire sul repertorio della cantante, dedicandole anche il nome dell'orchestra, ma utilizzando i suoi pezzi come note-base aperte all'interpretazione, non come materiale da trasformare in jazz. A chi gli ha chiesto se il suo atteggiamento verso Bjork sia analogo a quello che ha avuto Gil Evans verso Jimi Hendrix, Sullivan ha risposto paragonandosi piuttosto a Debussy nei confronti di Mallarmé. Per il concerto del Manzoni in prima europea la Bjorkestra ospita il trombettista Dave Douglas.

FF

## L'attesissimo cd di brani postumi

# Sorpresa, è il miglior Michael Jackson da vent'anni

Paolo Giordano

Ma se solo, accidenti, avesse potuto godersi il successo che avrà questo disco, Michael Jackson sarebbe forse riuscito a sfumare le sue ossessioni, a lasciarsi abbracciare dall'amore, a tornare infine una persona serena. L'album di canzoni

tro piene di particolari morbosi, erano per lo più fesserie belle e buone perché lui, certo, avrà avuto i suoi bei problemi ma la passione per la musica, quella, era più viva che mai: e non c'è un secondo del disco che la smentisca nonostante il singolo *Hold my hand* duettato con Akon, che tra l'altro apre tutto, non sia il

pezzo forte e la conclusiva *Much too soon* abbia un significato simbolico contestuale ma non di più. E già questo vuol dire molto: *Michael* non è un album raffazzonato tanto per futilizzare ancora un po' il business del caro estinto, non ci sono cadute di gusto né arrangiamenti banali, il che conferma che la sua spregiudicata famiglia non ci ha messo poi tanto le mani sopra, impegnata com'è solo a foraggiare volgarmente il minuto mantenimento contabile dell'impresa. In realtà, a queste canzoni, che si agitano sulle sue solite coordinate stilistiche, Michael Jackson (che le canta davvero, altro che lavorava con la sua maniacale atten-

zione sin dal 2004, affondandole nelle sue ossessioni e quindi diluendole nel tempo fino a lasciarle alla fine lì, sospese nel nulla dopo la sua morte. Ma sono vive, eccome, vivissime. E l'inizio martellante di *Hollywood tonight* che si aggancia a un giro di basso inarrestabile e a un ritorno riuscito lo conferma, così come l'inconfondibile sussurrato di *Keep your head up* e l'imponente ballata (*I like the way you love me* - letteralmente mi piace il tuo modo di amarmi - sono lì a dire che, anche adesso che non c'è più, anzi soprattutto adesso, Michael Jackson ha molte lezioni ancora da dare ai suoi colleghi, nello stile e nei contenuti. Qui si parla di amore, etereo per giunta, cosperso per ogni dove, mai sessuale, sempre empatico e necessariamente infantile quindi puro persino quando, come in *Breaking news*, c'è il lamento struggente di chi vive pedinato dalla stampa.

Sembra provenire da un altro pianeta. Per capirci, il successore che ha contribuito a dare a Eminem dieci nomination ai prossimi Grammy Awards si intitola *Love the way you lie* - cantato in duetto con Rihanna - e vuol dire mi piace il modo in cui mi

tradisci. Il contrario. Un altro mondo. Per forza Michael Jackson, già azzoppato dal ben noto scandalismo giudiziario, era finito fuori dai binari del successo discografico: parlava un'altra lingua rispetto a quella di moda. Ma, c'è da dirlo, esigeva anche ben altri standard compositivi rispetto alla media e basta ascoltare *Monster* - con il rappato di 50 Cent - per cogliere che il livello è così alto da rendere inutile l'analisi canzone per canzone, da superare la meraviglia rockeggiante di (*I can't make it*) *Another day* con Lenny Kravitz e Dave Grohl e gli incastrati di voce e sax in *Behind the mask*, la cui musica è stata scritta da Ryuichi Sakamoto. Questo è un gran disco. Punto. Ma proprio grande.



LA CONFERMA

Se non fosse morto, Michael Jackson sarebbe uscito dalla crisi: il cd lo dimostra

**BASTA SOSPETTI** Sul web si dice che a cantare sia un altro. Ma la voce è proprio quella del re del pop

inedite che uscirà il dieci dicembre si intitola semplicemente *Michael*, ha una copertina tanto per dire (un collage di sue immagini famose) ma impacchetta senz'altro il miglior Michael Jackson dai tempi di *Dangerous*, roba di un secolo fa perché uscì nel 1991 quando il mondo era foderato di grunge e la gente voleva Kurt Cobain santo subito. Intanto, senza neanche arrivare fino in fondo alla decima canzone (ieri ascolto blindato nella sede Sony), si capisce subito che tutti i dettagli srotolati da giornali e tv sul disfacimento di Michael Jackson, storie peral-



Pagg. 90 - € 750  
978-88-7980-470-7

Marisa Procesi - Mare di Giada

Lungo le sponde del Turkana, in Kenya, la giovane Sara conosce di persona i suoi fratelli adottivi. Purtroppo alla Missione non tutto è come sembra, misteriosi eventi ne turbano la serenità. La notizia del rapimento di bambini Masai, la loro sparizione improvvisa vicino a due massi sacri si accompagnerà ad altrettanto inspiegabili omicidi di alcune suore della Missione. Cosa avevano scoperto? L'impulsività di Sara lo svelerà, portandola a conoscere la doppiezza della natura umana.

Richiedetelo in libreria o direttamente alla casa editrice



Via Verona, 10 - 20135 - Milano - Tel. 02.58.31.28.11 - www.grecoegrecoeditori.it